

Natascia Tonelli – Simone Giusti

*Comunità di pratiche letterarie.
Il valore d'uso della letteratura
e il suo insegnamento*

“QdR / Didattica e letteratura”, Torino,
Loescher, 2021, 112 pp.

Esiste in italiano, non so se altrettanto diffuso in altre lingue, un modo di dire riferito di solito all'apprendimento delle lingue straniere, ma che dice molto della nostra scuola in generale. È un'espressione forse (fortunatamente) in arretramento negli ultimi anni, tuttavia credo sarà capitato a chiunque di sentir dire a qualcuno di avere un “inglese scolastico”. O magari di leggerlo in un cv o di doverlo scrivere o affermare egli stesso. Avere un inglese scolastico significa ammettere di non essere in grado di partecipare a una conversazione in quella lingua né di riuscire a seguire il telegiornale della BBC, pur essendo, o essendo stati al tempo della scuola, a proprio agio con la conoscenza della grammatica e della storia letteraria, talvolta persino nella lettura silenziosa di opere in lingua originale. L'effettivo valore di questo tipo di apprendimento lo si legge nell'imbarazzo, più o meno marcato, che quasi sempre si accompagna a questa confessione. Avere un inglese scolastico significa in pratica essere stati promossi in inglese, non raramente una delle materie più difficili ed esigenti, ma non aver acquisito alcuna familiarità con l'inglese. L'aggettivo 'scolastico' diviene sinonimo di conoscenza nozionistica e schematica, inutile persino nelle occasioni d'uso più comuni, lontana anni luce dal dettato costituzionale per cui la scuola dovrebbe contribuire a «rimuovere gli ostacoli di ordine

economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3 della *Costituzione*). Né il problema riguarda solo le lingue straniere. I 'saperi', tutti, isteriliscono, una volta ridotti a 'materie' scolastiche, ciascuna con il suo buon manuale, una programmazione fossilizzata su abitudini tanto consolidate da apparire irrinunciabili, una progettazione didattica non meno immutabile (e a larga prevalenza istruttivista), ancorata a una valutazione di fatto rigidamente sommativa e condotta con criteri impliciti e arbitrari.

In *Comunità di pratiche letterarie. Il valore d'uso della letteratura e il suo insegnamento* ("QdR / Didattica e letteratura", Loescher 2021) Simone Giusti e Natascia Tonelli affrontano il problema in riferimento all'insegnamento della letteratura, la quale, pur essendo una disciplina da sempre centrale nel curriculum scolastico – o forse proprio per questo – è anch'essa ampiamente investita da questa 'scolasticizzazione' neutralizzante e invalidante. I due autori muovono nella direzione di una riflessione su ciò che a scuola da sempre si fa per riscoprirne le ragioni profonde – a quale scopo si insegna quel che si insegna? – e trovare proprio lì dove abbiamo smesso di guardare, condizionati da abitudini che ne ingabbiano le potenzialità, lo slancio per un cambiamento convincente e, crediamo, potenzialmente efficace. Non tanto fare 'altro', dunque, ma fare meglio e più consapevolmente.

Il libro, di agile lettura, si compone di tre capitoli, preceduti da un'introduzione programmatica. L'introduzione esplicita la proposta attorno alla quale ruota l'intero libro: si può migliorare l'insegnamento letterario se se ne ridefiniscono priorità e modalità a partire dall'idea che il valore precipuo della letteratura consista nel permettere, a chi ne fruisca con passione e competenza, un'esperienza proficua «per la crescita e per una profonda trasformazione delle persone» e tale da aumentare «la loro possibilità di fare esperienze significative e, anche, di dare un senso alla loro esperienza» (10). La produttività di tale approccio è manifesta nella sua immediata connessione logica con due importanti risultati. Il primo è una rinnovata aderenza al dettato costituzionale che impone alla scuola il compito di contribuire al pieno

sviluppo delle persone. L'insegnamento della letteratura e la sua centralità nei curricula scolastici trovano una concreta ragion d'essere nel garantire agli studenti l'accesso a una quota dello straordinario repertorio di significative esperienze simulate depositato nelle opere letterarie di ogni tempo, e di conseguenza la motivazione e gli strumenti per tornare ad attingervi autonomamente. Il secondo risultato è che questo inquadramento teorico del problema taglia fuori la 'querelle', tanto comune quanto deprimente, fra tradizionalisti e innovatori: gli uni, maggioritari fra gli insegnanti, arroccati sulla riproposizione di una storia letteraria canonica e nozionistica; gli altri indotti talvolta, dalla volontà di mettere in discussione quelle abitudini, a ridimensionare la portata degli studi letterari a favore di ambiti e studi apparentemente più in sintonia con l'epoca contemporanea. La via indicata da Giusti e Tonelli si propone invece di (ri)portare al centro dell'insegnamento scolastico la letteratura quale essa 'canonicamente' è, con la decisiva avvertenza però di valorizzarla non in virtù del suo prestigio culturale o della tradizione scolastica, quanto della sua qualità, davvero essenziale, di consentire ai lettori un'esperienza in grado «favorire l'empowerment' delle persone, dando loro un maggior controllo sulla propria vita e sulle proprie scelte» (67).

Di precisare i contorni dell'esperienza della letteratura e di apprezzarne le potenzialità intrinseche, non di questa o quell'opera ma dell'esperienza in sé, si occupa il primo capitolo. Il procedimento seguito dagli autori si distingue per il fatto di ricavare le caratteristiche distintive di tale esperienza dalla lettura di due opere letterarie, entrambe molto note e, specie la prima, di indiscutibile rilevanza canonica. È una scelta opportuna sia perché incentra il discorso su un'idea del letterario effettivamente iscritta nei testi, e non estrapolata da questa o quella proposta teorico-critica, sia perché ribadisce come il cambiamento di cui qui si discute riguardi lo sguardo e il metodo con cui ci si avvicina all'insegnamento piuttosto che i suoi oggetti. Il primo testo di riferimento è il racconto cornice del *Decameron*: la vicenda dell'onesta brigata è eletta nel libro a modello per eccellenza dell'esperienza letteraria. Nella sua rilettura del racconto boccacciano, Natascia Tonelli ne sottolinea il carattere intrinsecamente comunitario, reso possibile, in

un esercizio consapevole e solidale della propria libertà, dalla disponibilità dei partecipanti all'ascolto reciproco e al rispetto delle regole societarie. In questo quadro si integrano ottimamente le considerazioni che Simone Giusti trae dalla lettura di *Oltranza oltraggio* di Andrea Zanzotto. Nello spazio relazionale che si crea quando un'«onesta brigata» dà vita a una comunità interpretante di fruitori letterari può compiersi, come suggeriscono le scelte stilistiche e strutturali della poesia, una lettura resa densa di senso dalla disponibilità del lettore «a rimandare il momento della comprensione», nella consapevole attesa di «una comprensione di volta in volta diversa [...] nel rispetto dei diversi stili cognitivi e delle condizioni materiali in cui avviene la fruizione», ma pur sempre «senza mai rinunciare all'impresa» (37). Salvaguardare e valorizzare la peculiarità di una tale disposizione, impegnata ma non impaziente, impensabile nella comunicazione ordinaria, può e deve essere l'obiettivo di una rinnovata didattica della letteratura.

Il *Decameron* è ancora una volta il riferimento di partenza, nel secondo capitolo, per osservare quali avanzamenti l'esperienza della letteratura sia in grado di favorire nei suoi fruitori e in che modo. Scritto programmaticamente ad uso delle lettrici, affinché potessero compensare con la lettura la loro esclusione da altre occasioni esperienziali, il capolavoro di Boccaccio non solo rappresenta l'archetipo di una proposta formativa veicolata dall'uso della letteratura, ma contiene nel suo vasto campionario di storie e personaggi il modello ideale della «donna cresciuta e formata alla lettura del *Decameron*: resa perciò consapevole delle potenzialità di quegli strumenti, è in grado di adottarli e utilizzarli» (48). Il caso specifico preso in esame è quello di Lisa, la protagonista della novella X.7, capace di salvarsi da un'esiziale passione amorosa solo trasferendo il suo sentimento in racconto e poesia; la prospettiva di acquisire nella pratica della letteratura informazioni e strumenti utili a gestire al meglio la propria vita vale però per ogni potenziale lettrice e lettore. La parte centrale del capitolo è dedicata a una nutrita – forse persino troppo – rassegna critica di riferimenti teorici che saggiano e confermano il potenziale trasformativo dell'esperienza letteraria. Il risultato è un 'reading' ben centrato, utile a

fornire al lettore un efficace quadro bibliografico di orientamento e validi spunti per successivi approfondimenti. Si va dagli universali antropologici della svolta bioculturale praticata da Michele Cometa e Mario Barengi, alle strategie testuali di interazione con il lettore indagate da Umberto Eco e Marco Caracciolo, dal concetto di «riuso letterario» elaborato da Franco Brioschi, agli studi sull'esperienza estetica condotti da Jean-Marie Schaeffer, alla riflessione di Martha Nussbaum sull'«intelligenza narrativa». In un accorto bilanciamento di teoria e pratica, l'ultima parte del capitolo è dedicata a illustrare alcune proposte metodologiche che traducono in concreto gli spunti teorici introdotti fin qui e che possono costituire, per la non piccola quota di insegnanti tra i potenziali lettori del volume, concreti modelli per la propria progettazione didattica. Particolarmente efficaci in tal senso la sintesi delle proposte di Bruno Falchetto e il resoconto sul Writing and Reading Workshop della Columbia University e le esperienze italiane ad esso ispirate.

L'ultimo capitolo, infine, si preoccupa di proiettare la proposta intessuta nei capitoli precedenti entro il contesto effettivo della scuola italiana, segnato da un'incapacità apparentemente cronica di realizzare sul piano della pratica didattica delle innovazioni di sistema – che siano i tentativi laboratoriali delle «educazioni» negli anni Settanta o quello odierno della didattica per competenze – e da un deficit impietoso nei risultati di apprendimento, specie fra gli studenti provenienti da un contesto povero e svantaggiato sul piano socio-culturale, largamente maggioritari nelle scuole tecniche e professionali. È in particolare a queste scuole che Giusti e Tonelli intendono rivolgere la loro proposta didattica, persuasi che proprio «gli istituti tecnici e professionali possono essere il campo di prova di un approccio alla letteratura di tipo esperienziale, basato sui fondamentali dell'esperienza letteraria – la lettura, la scrittura e la condivisione dei testi – e molto attento al conseguimento dei risultati di apprendimento previsti dagli specifici indirizzi di studio, tenendo ferma la finalità generale di favorire lo sviluppo personale dei nuovi cittadini» (90). A contesti scolastici non liceali si riferiscono le testimonianze raccolte in questo capitolo su alcune

'best practice' di didattica esperienziale della letteratura e, ancora, la raccolta di progettazioni didattiche offerta ai lettori nell'ultima sezione.

L'orientamento, che affiora soprattutto nell'ultima parte del libro, a favore dell'adozione di una didattica esperienziale della letteratura in particolare negli istituti tecnici e professionali è un punto che merita di essere discusso. Da un lato, ben si comprende l'urgenza di attivare in quei contesti forme innovative di didattica, che permettano di ridurre (quanto prima!) la distanza crescente tra i discenti e una pratica autenticamente gratificante della letteratura. Dall'altro, la proposta di una più spiccata differenziazione dell'insegnamento della letteratura tra licei e non licei, pur avanzata con le migliori intenzioni, mostra il fianco al rischio di aggravare ulteriormente il divario già esistente, di finire per peggiorare ed abbassare, anche quando si intenda a buon titolo differenziare. Invece, i punti di forza della proposta di Giusti e Tonelli, i suoi fondamenti teorici, le sue radici che affondano nella lezione viva ed essenziale delle opere letterarie, sono tali da non precluderne né l'estensione ai licei né, eventualmente, una proficua integrazione con differenti metodologie didattiche.

L'autore

Giovanni Vito Distefano

Giovanni Vito Distefano ha conseguito il Dottorato di ricerca in Studi filologici e letterari, indirizzo Italianistica, presso l'Università degli Studi di Cagliari, con una tesi sulla filosofia della poesia di Leopardi. Tra le sue pubblicazioni su Leopardi, la monografia *Percorsi dell'immaginazione e della conoscenza nelle Operette morali di Giacomo Leopardi* (con A. Cannas, Nerosubianco, 2016). I suoi interessi di ricerca si estendono inoltre allo studio dell'immaginario europeo della modernità e allo studio degli adattamenti, con una particolare attenzione per gli adattamenti a fumetti di opere letterarie. In questi ambiti, ha curato per *Between* i numeri tematici "Immaginare l'impossibile. Percorsi della creatività tra letteratura e scienza" (2019,

Natascia Tonelli – Simone Giusti, *Comunità di pratiche letterarie* (Giovanni Vito Distefano)

con F. D'Intino e L. Boi) e "Spaced out. Lo spazio nel fumetto" (2018, con M. Guglielmi e L. Quaquarelli). Dal 2016 insegna materie letterarie nei percorsi di istruzione degli adulti di secondo livello destinati agli studenti ristretti del carcere di Oristano.

Email: gianvito.distefano@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/03/2022

Data accettazione: 30/04/2022

Data pubblicazione: 30/05/2022

Come citare questa recensione

Distefano, Giovanni Vito, "Natascia Tonelli – Simone Giusti, *Comunità di pratiche letterarie. Il valore d'uso della letteratura e il suo insegnamento*", *Straniamenti*, Eds. S. Adamo – M. Pusterla – N. Scaffai – D. Watkins, *Between*, XII.23 (2022): 486-492, www.betweenjournal.it.